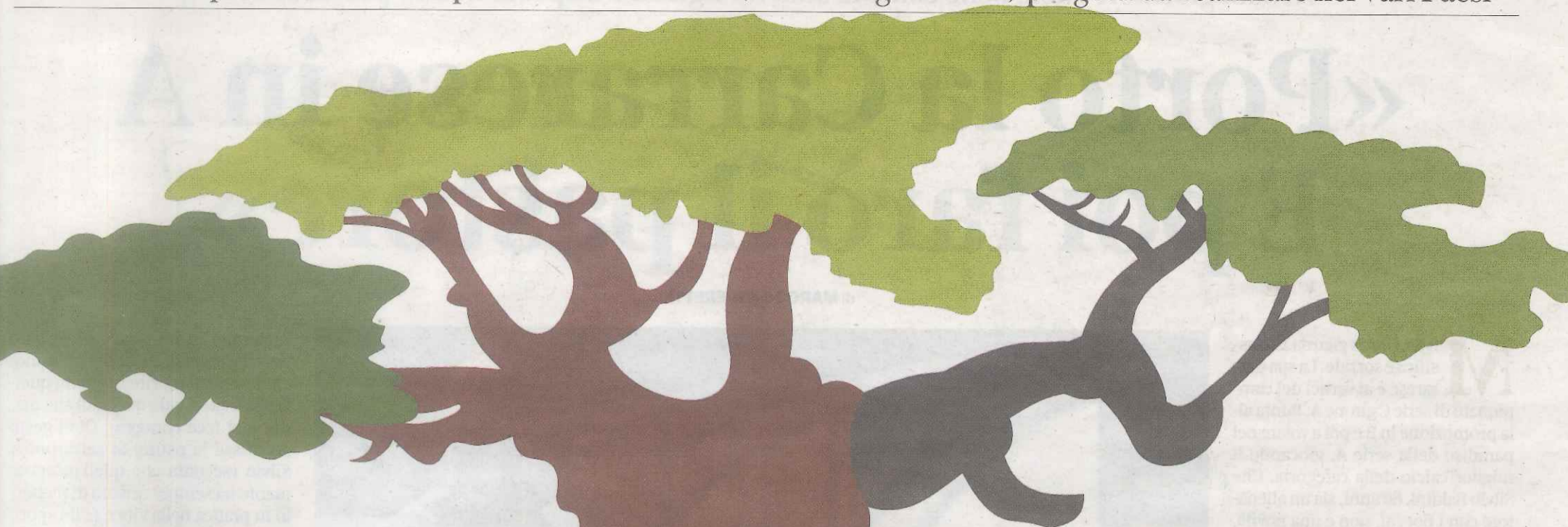


Si svolge nelle aule dei Politecnici di Milano e Torino il nuovo corso per African Innovation Brokers. Finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, il programma coinvolge 200 persone. Accademici, professionisti e imprenditori elaborano (insieme agli italiani) progetti da realizzare nei vari Paesi



Ambasciatori d'Africa a lezione di sviluppo

di GIULIANA DE VIVO

Nel 2030 la popolazione mondiale sarà di 8,6 miliardi di persone, di cui 1,7 nella sola Africa. Qui gli abitanti in età da lavoro - 15-64 anni - saranno oltre un terzo del totale, superando il miliardo, ha stimato il Brookings Institute. Dal 2100 in poi due persone su cinque nel mondo saranno africane e la maggior parte dei giovani under 20 sarà nato in quel continente. Bastano questi numeri a descrivere l'importanza dell'Africa per il futuro globale. La ragione per cui provare a risolvere i suoi problemi tipici - in primis l'accesso all'elettricità e all'acqua, potabile e per l'irrigazione - non è questione di carità ma di lungimiranza. Partendo da questo approccio è nato il progetto del corso per African Innovation Brokers, finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e realizzato dai Politecnici di Milano e di Torino.

Oltre 450 candidati

Su oltre 450 candidati tra docenti universitari, professionisti di organismi internazionali governativi e non e imprenditori, provenienti da diversi Paesi africani, sono stati scelti i 200 più interessanti: «Tra gli accademici quasi tutti hanno un Phd», fa notare Emanuela Colombo, delegato del rettore del Politecnico di Milano per l'ambito cooperazione e sviluppo. I primi 20, arrivati da Etiopia, Niger, Mozambico, Kenya, Nigeria e Tunisi-

sia, hanno terminato qualche settimana fa, tra le aule dei Politecnici di Milano e di Torino, la prima fase: elaborare, assieme ai docenti italiani, un progetto utile per il proprio Paese di origine. Da realizzare in loco, individuando dove e da chi reperire risorse, studiando la fattibilità e la scalabilità di quell'idea. «Calcoliamo che miliardi di dollari ogni anno vadano persi a causa dell'uso di alti voltaggi elettrici anche laddove è del tutto non necessario. Uno spreco enorme», spiega per esempio Donald Umunna, imprenditore e membro del National Power Training Institute of Nigeria, autore insieme agli innovation brokers suoi connazionali di



Calcoliamo che miliardi di dollari ogni anno vadano persi a causa dell'uso di alti voltaggi elettrici anche laddove è del tutto non necessario. Uno spreco enorme al quale si deve porre rimedio

un piano per una gestione efficiente delle risorse energetiche in Nigeria: nel Paese, che con i suoi 190 milioni di abitanti è il più popoloso dell'Africa e che vanta il primato di primo produttore di petrolio del continen-



Venti delegati arrivati da Etiopia, Niger, Mozambico, Kenya, Nigeria e Tunisia hanno concluso la prima fase del progetto di cooperazione

8,6

Miliardi di persone nel 2030

200

Le proposte selezionate

20

I primi delegati arrivati in Italia

te, il 55% dei residenti ha difficoltà di accesso alla rete elettrica. Come si spiega questo paradosso? «Buona parte del problema è culturale», osserva Umunna. Fa degli esempi: «Gli imprenditori tendono ad acquistare macchinari di seconda mano perché meno costosi, senza considerare però che questa obsolescenza comporta anche maggior consumo di energia da parte di quella macchina: quindi per prima cosa le aziende devono prendere coscienza che quella non è la scelta più conveniente, ma che è più utile optare per un macchinario nuovo, rateizzando la spesa in accordo con il venditore».

La fonte solare

L'energia è al centro anche del progetto del team etiopico, il cui obiettivo è utilizzare la fonte solare per l'irrigazione. «Il Pil dell'Etiopia dipende per oltre il 70% dall'agricoltura, che sta risentendo degli effetti del cambiamento climatico», illustra la relatrice Mekalia Paulos Aklilu, 38 anni, ricercatrice all'Uneca, la commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite. L'Etiopia ha 3,8 milioni di ettari di terreno potenzialmente irrigabili «ma utilizza solo il 3% del suo bacino idrico. Finora abbiamo usato il sole, che da noi splende 12 mesi all'anno, in prevalenza per le telecomunicazioni, mentre lo si potrebbe sfruttare anche per l'agricoltura oltre che per illuminare le scuo-

le, come alternativa green al combustibile fossile. Per dimostrare che è possibile avvieremo il nostro progetto pilota nella regione di Amhara, nel nord ovest del Paese».

I country day

Tra marzo e l'estate che verrà ci saranno dei country day in cui i docenti italiani andranno a vedere sul posto i risultati dei progetti di lavoro, ma intanto lo scambio prosegue attraverso un'apposita piattaforma online, non solo con questi primi 20 «ambasciatori» ai quali spetta il compito di trasferire suggerimenti e skills acquisiti in Italia, ma anche con gli altri Innovation Brokers selezionati. «L'obiettivo è che alla fine queste persone e i loro progetti siano in grado di andar avanti da soli: intendiamo la cooperazione non come charity ma come costruzione e sviluppo di capacità», precisa Colombo. Certo in un continente così grande possono sembrare passi piccoli, ma vale un vecchio adagio africano: «Se pensi che il piccolo non sia rilevante non hai mai passato una notte con una zanzara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.aics.gov.it

L'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo agisce come piattaforma operativa del sistema italiano della cooperazione

